

# Lettere

Le lettere vanno inviate a:  
 Il Sole-24 Ore "Lettere al Sole-24 Ore"  
 Via Monte Rosa, 91  
 20149 Milano  
 email: lettere@ilsole24ore.com  
 includere per favore nome,  
 indirizzo e qualifica

## La riconquista della competitività passa dai dottorati

**G**entile dottor Fabi,  
 rispondendo a un lettore la  
 scorsa settimana lei faceva  
 notare l'importanza della scuola per il  
 futuro dell'Italia. Vorrei tuttavia porre  
 all'attenzione gli esiti paradossali dei  
 dottorati di ricerca. Ogni anno  
 migliaia di ragazzi e ragazze  
 partecipano ai concorsi, ai vincitori  
 spetta una borsa di studio per  
 approfondire una materia e  
 riassumere quindi il lavoro fatto in una  
 tesi che spesso supera le trecento  
 pagine. Alla maggior parte di coloro  
 che conseguono il titolo di dottore di  
 ricerca lo Stato non offre prospettive.  
 Moltissimi emigrano verso Paesi che  
 hanno compreso che vince chi riesce ad  
 attrarre le intelligenze migliori (e che

beneficiano delle somme investite per  
 formarli). Non sarebbe forse il caso di  
 abolire i dottorati? L'unica alternativa  
 seria è avviare una un processo di  
 profonda riforma del sistema  
 universitario che metta al primo posto

la promozione dell'eccellenza.

Giorgio Foglia  
 Bologna

Caro Foglia, il tema che mi oppone è altrettanto importante quanto paradossale. Importante perché lascia giustamente intravedere come una delle cause delle difficoltà economiche in cui si trova da decenni l'Italia va ricercata proprio nel distacco tra la preparazione scolastica e le esigenze della società e delle imprese in particolare. Paradossale perché la fuga dei cervelli italiani all'estero, in crescita negli ultimi anni, dimostra in fondo come l'università italiana offra un'ottima preparazione sia di base, sia specializzata. Una recente indagine Almalaurea ha rilevato che i laureati che si sono trasferiti all'estero hanno incontrato qualche diffi-

coltà per la lingua, lo stile di vita o il reperimento dell'alloggio, ma solo una piccola quota ha avuto problemi dal punto di vista delle competenze tecniche e di quelle trasversali (le cosiddette soft skills). Anzi quasi la metà dei laureati all'estero ritiene di possedere competenze formative e professionali più elevate dei colleghi stranieri. Si va all'estero perché in Italia le prospettive di occupazione sono disarmanti. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse nel 2014, solo il 62% dei laureati tra 25 e 34 anni era occupato, 5 punti percentuali in meno rispetto al tasso di occupazione del 2010. Un livello paragonabile a quello della Grecia, il più basso tra i Paesi dell'Ocse (dove la media è dell'82%). Per i dottorati di ricerca, il cui sbocco professionale dovrebbe in gran parte essere nella carriera universitaria, il problema è ancora più rilevante e richiama in primo luogo la responsabilità della programmazione degli atenei. Ma non sarebbe probabilmente utile abolirli: i livelli più elevati di istruzione (e di ricerca) sono fondamentali per una società che voglia riconquistare competitività.

g.fabi@ilsole24ore.com

### Le risposte ai lettori

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba

